

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Disegnare il futuro senza la plastica

Tendenze. L'architetto bergamasco Gabriele Rigamonti con il rubinetto «Eclipse» ha vinto il Compasso d'oro 2018. Lui e i colleghi Turla e Scorda abbozzano oggetti a mano, «ascoltano» i materiali, non possono vedere i rendering

ROVATO (BRESCIA)

CARLO DIGNOLA

«Poche linee disegnate hanno dentro tanto, anche se magari non si vede» dice l'architetto bergamasco Gabriele Rigamonti, titolare - con Carla Scorda e Vittorio Turla - di Studiocharlie, che quest'anno ha vinto il Compasso d'oro, il premio più significativo in questo campo, per il pulitissimo design della famiglia di rubinetti «Eclipse» progettata per Boffi. La giuria internazionale (Motoki Yoshio, Francesco Trabucco, Carlo Galimberti, Nevio Di Giusto, Yongqi Lu) li ha scelti assieme - tra gli altri - alle linee della nuova Giulia Alfa Romeo, alle bollette di Enel Energia, al palazzo milanese di Fondazione Prada, a una suola innovativa della Vibram.

Raggiungiamo la «base» dei tre architetti sul confine tra Bergamo e Brescia. Piena di oggetti, prototipi, abbozzi, come si conviene a un laboratorio di idee. «Ci siamo conosciuti - racconta Rigamonti - al Politecnico di Milano, al corso di laurea di Disegno industriale. Quando siamo usciti dall'università abbiamo deciso di tentare questa avventura insieme». È un team un po' particolare Studiocharlie, disegnano oggetti molto moderni nel gusto, ma - ad esempio - mai di plastica, e dagli anni '70 in qua sono davvero un'eccezione. Lo stile è minimalista, come si vede anche nel layout di questo rubinetto, premiato - recita la motivazione - perché «coniuga l'estrema eleganza formale di un prodotto squisitamente domestico, con un intelligente e raffinato riconoscimento degli aspetti di qualità d'uso e di intelligibilità funzionale».

«Eclipse» è un disco d'acciaio massiccio che ruotando si disassa, con un paio di effetti pratici importanti: nonostante sia un

■ ■ Studiamo le aziende, cosa manca nel loro catalogo: poi alziamo il telefono e ci proponiamo»

■ ■ Ci siamo ispirati alla scultura di Brancusi, a Gio Ponti, agli oggetti africani»

cilindro liscio resta perfettamente afferrabile, non sfugge dalle mani insaponate; e poi basta uno sguardo per capire se è rimasto (leggermente) aperto. Un oggetto «ideale» nelle sue forme, dunque, ma al tempo stesso molto pratico da usare: due virtù tipiche del miglior design italiano, oggi un po' fuori moda, a dire il vero.

Studiocharlie è abituato a dialogare con le aziende che produrranno gli oggetti che disegna, anzi, a co-progettarli con il cliente; ed è molto attento agli ambienti in cui queste sedie, tavoli, lampade, vasi per fiori andranno a finire; sono pezzi che hanno ancora un forte retrogusto artigianale, e l'aspetto di qualcosa di duraturo.

«Siamo partiti nel 2002, da zero - spiega Rigamonti: non abbiamo fatto "gavetta" nello studio di altri designer: una cosa un po' insolita. Siamo degli outsider, anche del modo di procedere: studiamo le aziende, cerchiamo di capire cosa potrebbe mancare nel loro catalogo,

poi alziamo il telefono e ci proponiamo. È andata così anche nel caso di Boffi».

Coniugano bene passato e futuro. Uno dei primi oggetti che hanno progettato è stato un plaid, Punto pecora: «Prodotto dal Lanificio Leo, un'impresa calabrese familiare fino ad allora molto tradizionale - spiega Vittorio Turla: quella grande sapienza maturata su telai anche ottocenteschi, fra coperte decorate a losanghe, foglie e fiori» è stata trasportata dai tre architetti lombardi in direzione di «un'estetica da Nord Europa: il loro prodotto adesso è veramente di avanguardia».

A Gandino per Torrilana

In Bergamasca stanno lavorando con il lanificio Torrilana di Gandino, «che ha una storia simile, radicata anch'essa nell'800. Oggi fanno tessuti per l'arredamento. Stiamo riordinando l'archivio aziendale, circa 15 mila pezzi: a dicembre uscirà un libro. Abbiamo trovato persino lettere di Papa Pio XII che ringraziava per tessuti donati dall'azienda in occasione di un terremoto».

Quello che cercano sempre di fare, che si tratti di una doccia o di un tagliacarte, di un museo aziendale o di un tappeto è «entrare in profondità nel rapporto con le aziende: tanti studi, se disegnano un tavolo lo fanno uguale per chiunque, noi con il design cerchiamo di interpreta-



«Eclipse», il rubinetto disegnato da Studiocharlie per Boffi che quest'anno ha vinto il Compasso d'oro



Rigamonti, Turla e Scorda al Lanificio Leo CAMMARATA / FOSPHORO

re quello che l'azienda è. Una creatività che vuole rappresentare solo se stessa, come - anche in architettura - si è visto spesso negli ultimi decenni, a noi non interessa». «Se la visione nostra e quella dell'azienda non hanno nulla in comune - continua Rigamonti -, nemmeno ci proviamo. Cerchiamo di scegliere partner con cui ci sia qualche affinità di sensibilità».

Eclipse è un bell'esempio della loro estetica solida e colta: «È un oggetto in fondo super-basic, ma è una cosa che prima non c'era: se lo usi una volta, poi te lo ricordi. E questo nel design conta». È nato in maniera anche un po' strana: «Volevamo un rubinetto che fosse molto scultoreo, un movimento basato su uno slittamento di masse. Ci siamo ricordati della sensazione che

abbiamo provato anni fa all'Atelier Brancusi di Parigi: erano esposte sculture molto belle, a blocchi. Ci aveva colpito quel gioco di volumi, ma non l'avevamo mai messo in pratica nel design. La forma è molto geometrica ed essenziale, ma cerchiamo sempre di fare un piccolo scatto in avanti rispetto a quello che sarebbe il minimalismo di una linea pulita: uno scatto di contenuto, di sensazioni, di emozione, di memoria».

Oggetti da completare

Quello di Studiocharlie è un design ancora molto manuale - spiega Rigamonti -, «non facciamo mai rendering dei prodotti, preferiamo i modelli in tre dimensioni, alla vecchia maniera: anche realizzato approssimativamente, il modello ti dà

tro delle forme. Cinque anni fa abbiamo disegnato una sedia, Conchiglia, per Lema; ora progettiamo oggettistica da scrivania in marmo, fermalibri, portapenne: lavoriamo su scala piccola e grande, ci piace fare un po' di tutto» dice Rigamonti.

Un uso nuovo del legno

L'unico materiale che non hanno mai affrontato è «la plastica, perché "a pelle" non ci stimola» spiega Turla. «Le forme che facciamo noi non hanno bisogno di stampi». Persino tavoli e sedie sono ancora di legno: «Resta un materiale interessante: la sedia Aragosta nasce dallo studio delle lavorazioni che si possono fare con le frese a disposizione oggi. Il cliente voleva una seduta molto solida, anche per ristoranti, che però all'estremità andasse a svuotarsi e ad assottigliarsi: questi dettagli ci hanno ricordato l'aragosta».

Un'altra creazione molto riuscita di Studiocharlie è la lampada Cielo-Terra disegnata per De Padova, «un sottilissimo turbo, 4 centimetri di diametro, con sopra e sotto un tubicino più fine con cui si va a fissarla al soffitto e al pavimento; sul lato, due elementi luminosi, a led naturalmente, gestibili anche in maniera indipendente». Può essere installata in stanze con soffitti alti fino a 6 metri: «La lampada è appesa sopra, non va in compressione: al piedino abbiamo messo solo un adesivo di sicurezza». Cercano, come si vede, soluzioni semplici e anche versatili, dato che ormai questi oggetti di design hanno di fronte a sé il mercato globale, potranno finire in una casa di Los Angeles o di Singapore di qualunque foggia.

Veri e propri modelli non ne hanno: «Al Nord - dice Turla -, in Danimarca, Olanda c'è fermento. Il design contemporaneo è di fatto uno stile nordico. Ma noi guardiamo ancora a Gio Ponti, a Castiglioni. È capita di trovare certi oggetti senza firma molto ben progettati». L'ispirazione per un designer può arrivare da qualsiasi parte: «Ci sono tanti pezzi africani, geometrici che sono attualissimi, anche se le loro forme sono state inventate secoli fa. Gli scambi, anche con terre molto lontane ci sono sempre stati, fin dall'antichità i viaggi hanno determinato il gusto e gli stili locali». La globalizzazione non è un'invenzione così nuova come pensiamo, insomma.

Tra i progetti per il futuro di Studiocharlie ci sono «due ville sul lago, una a Pilzone, l'altra a Sale Marasino». E armadi che finiranno presto a Dubai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vasi Giunco, in ceramica



La sedia «Aragosta», in legno